

di una prestigiosa, ancorché scientificamente non ineccepibile collana di traduzioni della casa Utet, I grandi scrittori stranieri. Tutt'altro l'atteggiamento di Carlo Mazzantini, libero docente di Filosofia morale dal 1925, il quale sconta l'*handicap* di essere un neofita del mondo universitario, dove conta di inserirsi stabilmente, e dunque è pronto alle opportune autocritiche, anche quelle non richieste, con il cerbero Cian⁴³.

Intermedia, inizialmente, la posizione di Giovanni Vidari:

Se io ho plaudito alla costituzione del governo di Mussolini e sono disposto tuttora a sostenerlo, ciò non significa che io debba approvare tutti gli atti di lui e di altri ministri, quando mi sembrano lesivi di quelle che ritengo le norme e le garanzie fondamentali del vivere libero e civile, rotte le quali non si salverebbe la Patria dalla guerra civile, pur con tutta la vigoria e il talento di Mussolini⁴⁴.

Piú esplicitamente ancora, qualche mese dopo scrive di non essere disposto a smettere la sua «fede di liberale [...] perché essa non è una livrea da lacchè e neppure una feluca da ministro, che si prende o si depone a volontà di chi è piú forte»⁴⁵. Del resto nel discorso inaugurale dell'anno '25-26 invoca una educazione nazionale volta

piú che alla conquista di beni esteriori o alla espansione fisica e territoriale della potenza, alla piena conquista della nostra realtà e potenza spirituale, alla concreta e vivente consapevolezza del diritto, della religione, dell'arte, della scienza come elementi o aspetti essenziali alla nostra vita⁴⁶.

Ma nel volgere del suo ultimo decennio di vita (muore nel '34), Vidari arriverà ad una lettura del fascismo come rivoluzione pedagogico-spirituale; il giuramento, l'iscrizione al Pnf, il colloquio privato con il duce sono gli atti finali dell'esistenza di questo educatore di provenienza socialista e del suo scacco, quasi esemplare raffigurazione di un percorso collettivo dell'intellettualità italiana⁴⁷.

Nella facoltà di Lettere, il culmine della retorica patriottica associata con l'ormai inevitabile richiamo alla romanità, è toccato da colui che si definisce «il latinista fascista»: Ettore Stampini. Allievo di Tommaso Vallauri, ne eredita, con la cattedra di Letteratura latina, tra alcune buone cose, «il vezzo per la composizione latina»⁴⁸, vezzo che, con

⁴³ Cfr. *ibid.*, la lettera di C. Mazzantini a V. Cian, 4 ottobre 1923.

⁴⁴ *Ibid.*, lettera di G. Vidari a V. Cian, 21 gennaio 1923.

⁴⁵ *Ibid.*, lettera di G. Vidari a V. Cian, 3 novembre 1923.

⁴⁶ G. VIDARI, *I fondamenti storici dell'educazione nazionale*, in «Annuario», 1925-26, pp. 15-33, in particolare pp. 31 e 33.

⁴⁷ Cfr. F. CAMBI, *Nazionalismo e pedagogia in Giovanni Vidari*, in «Studi Piemontesi», XI (1982), pp. 201-12, anche per le indicazioni delle opere di Vidari.

⁴⁸ G. F. GIANOTTI, *La filologia classica*, in TRANIELLO (a cura di), *L'Università di Torino cit.*, pp. 154-62, in particolare p. 160.